

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioinedibrescia.it

Il libro

«Mio zio, Paolo VI» edito da Morcelliana

## «Dolce e sensibile, sapeva ascoltare anche con gli occhi e con il cuore»

Giovanni Battista Montini: l'amata nipote Chiara ripercorre le tappe della sua vita straordinaria

Francesco Alberti  
f.alberti@gioinedibrescia.it

■ «Lo sguardo era vivo e indagatore, non si limitava a guardarti, ma penetrava nei recessi del cuore, sembrava riuscisse a leggerci dentro, le labbra fini e delicate sceglievano con cura le parole», un viso «che emanava calma e pace profonda». Questo era Giovanni Battista Montini, niente a che fare con l'immagine che in troppi hanno voluto consegnare alla storia, ovvero quella di un uomo freddo e amletico.

Era esattamente vero il contrario. Il futuro santo era persona empatica (come si direbbe oggi), sulle decisioni si prendeva il giusto tempo per non perdersi in strade sbagliate. Fortunatamente la conclusione della causa di canonizzazione ha riaperto la giusta luce su Paolo VI, merito anche della devozione che Francesco prova nei confronti del predecessore: papa Bergoglio si richiama continuamente al pensiero e agli in-

segnamenti del pontefice bresciano.

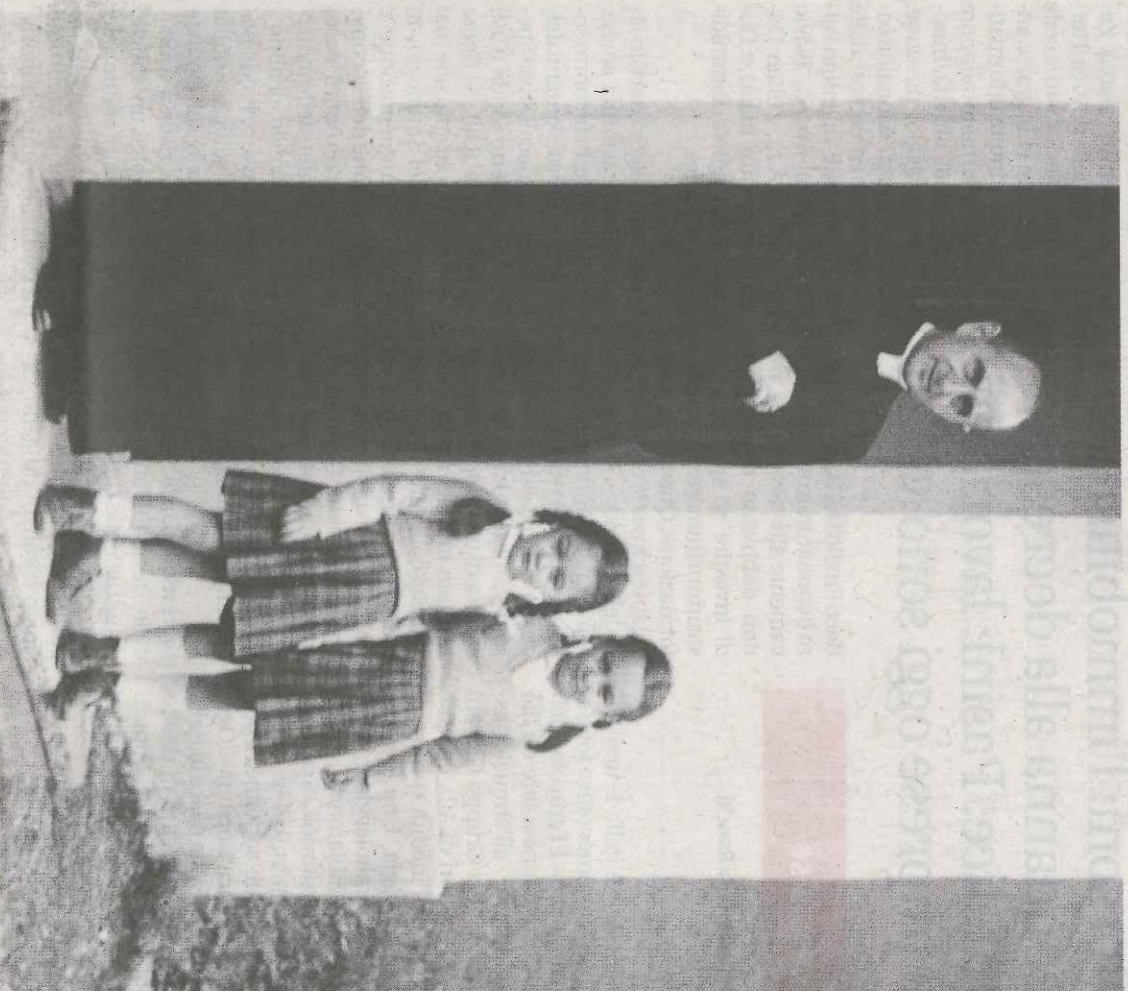
**Impegno.** Tra i tanti che negli anni si sono impegnati per raccontare il «vero» Giovanni Battista Montini c'è la nipote Chiara, figlia del fratello Francesco. Vincendo il dna familiare («Ho ereditato da mio padre una caratteristica che rientra in uno stile, potrei dire, "montiniano", vale a dire la riservatezza, il pudore»). Chiara Montini è diventata nel tempo la custode (e divulgatrice) di una storia straordinaria. Ora ha scelto di raccontare in un volume anche i suoi ricordi più personali, più intimi, ne è nata «Mio zio, Paolo VI», edizioni Morcelliana, un libro arricchito da immagini di vita familiare. Non certo una famiglia qualsiasi. Così scriveva Lodovico, fratello maggiore del Papa: «Veniamo da una famiglia borghese, bresciana, antitascista, ma da sempre cattolicissima. Una

**Il futuro santo «era elegante come un diplomatico, ma premuroso come un umile parroco»**

famiglia dove della questione romana non si voleva parlare, un cattolicesimo non intriso di meschinità clericali o di alterie aristocratiche o di censo, un cattolicesimo che aveva maturato la propria posizione sociale e politica per la consapevolezza acquisita circa l'autonomia delle realtà temporali». Scrive Chiara Montini: «Senza che me ne rendessi conto sono cresciuta ricevendo doni grandissimi, esempi da imitare, modelli da seguire, il cui valore inestimabile non mi è stato chiaro per tanto tempo».

**La famiglia.** Per Chiara ci sono stati anche momenti difficili. «Sono passata dall'infanzia all'adolescenza, degli anni sereni, fiduciosi e spensierati di me bambina alla consapevolezza spesso faticosa e non facile di appartenere ad una famiglia importante e impegnativa - racconta -: non era facile portare il cognome Montini, non sapevo mai come sarei stata accolta, se apprezzata o criticata, ammirata o denigrata, invi-

diata o detesta. Confesso di aver vissuto anni difficili. Qualcuno ha detto di Giovanni Battista Montini che «era elegante come un diplomatico, ma premuroso come un umile parroco», «tutto in lui - ha scritto Chiara Montini - esprimeva un vivissimo e affettuoso interesse



Nell'agosto del 1958. A Engelberg, in Svizzera, Giovanni Battista Montini con le nipotine Chiara ed Elisabetta

**Il volume è da oggi in vendita nelle librerie**



Lo zio Giovanni Battista Montini, il cardinale e il Papa

nella vita della nipote Chiara. I ricordi, gli insegnamenti, i momenti familiari prima di raggiungere il soglio pontificio e negli anni successivi. Un ritratto inedito di Paolo VI che nella dimensione quotidiana mette in luce la sua straordinarietà. «Mio zio, Paolo VI», edizioni Morcelliana, 10 euro, è da oggi in tutte le librerie.

ed emanava una costante tensione spirituale. Era dolce, sensibile, rispettoso e gentile, sempre attento a chi aveva di fronte, sapeva ascoltare anche con gli occhi e con il cuore, riusciva, trovando un denominatore comune, a creare immediatamente un clima di confidenza in cui l'interlocutore si sentiva accolto e benvenuto.

L'elezione al soglio pontificio è certamente uno spartiacque anche nei rapporti familiari.

«Ricordo le tragiche ore della sera dell'8 gennaio 1971 quando il papà fu colpito da un infarto - scrive Chiara - lo zio, subito chiamato dal fratello Lodovico, restò al telefono con mia sorella Elisabetta cercando di starci vicino con le sue parole, partecipando alle ultime ore dell'amatissimo Francesco, so-

ffrendo con noi e assicurandoci tutto il suo affetto. Confesso di aver desiderato, sperando irragionevolmente, una sua visita, un ultimo saluto al fratello. Ma ciò non avvenne, non avrebbe potuto avvenire: i legami d'affetto verso la sua famiglia d'origine erano stati superati dall'amore per l'umanità».

Ora quello zio meraviglioso è santo. Come lui stesso disse nel 1957: «La santità non è soltanto un fatto singolare, ma un fatto relativamente comune, non più definibile soltanto per doni speciali e meravigliosi, o per gesta straordinarie ed inimitabili, ma anche per la pratica di virtù e per il conseguimento di doni accessibili a molti, a moltissimi. La santità si dimostra possibile». Parola di santo. //